

SABATO DELLA SETTIMANA DELLA XI DOMENICA

DOPO PENTECOSTE

Mt 7,21-29: ²¹ Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. ²² In quel giorno molti mi diranno: “Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?”. ²³ Ma allora io dichiarerò loro: “Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l’iniquità!”. ²⁴ Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. ²⁵ Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. ²⁶ Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. ²⁷ Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande». ²⁸ Quando Gesù ebbe terminato questi discorsi, le folle erano stupite del suo insegnamento: ²⁹ egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità, e non come i loro scribi.

Col brano evangelico odierno, si conclude la sezione dedicata al discorso della montagna. Nel testo di oggi si prolunga il discorso sul tema del discernimento. Il Maestro indica qui un ulteriore criterio per operare un corretto discernimento, che si potrebbe definire *la personificazione della Parola di Dio*. Questo criterio per valutare i veri contenuti interiori di una persona, cioè lo spirito da cui è mossa, è strettamente connesso a quello enunciato precedentemente; in un certo senso, ne è una specificazione.

Il versetto di apertura si esprime in questi termini: «Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio» (Mt 7,21); esso suggerisce l’idea che il linguaggio di una persona possa essere totalmente in contrasto con la sua vita, e può succedere che persino chi *apparentemente* prega molto (l’espressione «Signore, Signore», utilizzata da Cristo sembra alludere proprio alla preghiera, o a un’acclamazione liturgica, più che a un discorso rivolto agli uomini), possa vivere in dissonanza con l’immagine di se stesso che egli dipinge dinanzi agli occhi altrui. Anzi, alla luce di uno dei tratti interiori fondamentali del discepolo, quel tratto di nascondimento e di fuga dal protagonismo, di cui abbiamo già parlato, bisogna dire che un atteggiamento *vistosamente* pio e devoto deve sempre far sospettare. Nel suo rapporto con Dio, *il discepolo autentico ha infatti molto pudore*, e ne lascia intravedere solo quegli aspetti che, per una serie di circostanze, non può nascondere. Un atteggiamento di devozione che attira lo sguardo, è già in se stesso qualcosa di strano, e soltanto il suo pensiero mette a disagio il vero discepolo.

La preghiera, nelle sue manifestazioni esteriori, non è l'unico aspetto falsificabile dell'esperienza religiosa. Satana può falsificare molto di più. Può falsificare anche ciò che non sembrerebbe falsificabile: *il potere di scacciare il demonio e la facoltà di compiere miracoli* (Mt 7,22). Sembrerebbe incredibile, ma neppure di chi è in grado di scacciare i demoni, può dirsi con assoluta certezza che in lui operi lo Spirito di Dio. L'inganno di Satana è così sottile, che *può imitare perfettamente tutto ciò che ha apparenza esterna di santità*. Perfino i miracoli. I maghi di Egitto, infatti, non hanno alcuna difficoltà a ripetere i "segni" operati da Mosè, o almeno una parte di essi (cfr. Es 7,10.22). Anche per questo il faraone si indurisce ulteriormente: perché non riesce a distinguere tra il "segno" di Dio e la sua contraffazione diabolica. Solo nell'ultimo giorno saranno smascherate tutte le imposture: «Ma allora io dichiarerò loro: "Non vi ho mai conosciuti [...]» (Mt 7,23).

Anche in questi casi di difficile discernimento, l'unica possibilità di non cadere nel tranello è quella di osservare con attenzione l'esito della vita delle persone. Chi vive nell'inganno – sia consapevole che inconsapevole –, per quanto possa imitare bene esternamente una virtù che non possiede, non può certamente imitare *la stabilità* che contraddistingue colui che la virtù evangelica la possiede davvero. Dinanzi al momento di prova, che arriva per tutti prima o poi, «soccombe colui che non ha l'animo retto» (Ab 2,4). La virtù cristiana si può solo imitare indossandola come si indossa un abito, ma nel momento in cui quella virtù deve sostenere la persona nella bufera della tentazione o della sofferenza, resta in piedi solo il vero cristiano, ossia colui che ha maturato nell'esercizio e nell'ascesi quotidiana la virtù suscitata dalla forza dello Spirito, edificando la propria casa sulla roccia (cfr. Mt 7,24-25). Tutti gli altri crollano: «Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia [...], ed essa cadde e la sua rovina fu grande» (Mt 7,26-27). La virtù che ci fa stare in piedi nelle tempeste della vita, dipende dall'ubbidienza quotidiana alla Parola. Su questa base, fin da ora, Dio ha iniziato una cernita nel seno della Chiesa (cfr. 1 Pt 4,17). Il giudizio finale la porterà a compimento.

Ritorna così l'avvertimento, che concludeva la pericope precedente: «Dai loro frutti dunque li riconoscerete» (Mt 7,20). In questa finale del discorso della montagna, i "frutti" che distinguono i veri discepoli da quelli che invece ne imitano solo i comportamenti esterni, sono soprattutto costituiti dalla "stabilità" dimostrata nelle bufe della vita, come chi costruisce la sua casa sulla roccia. Il discepolato cresce nell'autenticità tanto quanto l'insegnamento del Maestro è "personificato", e non lasciato andare a vuoto. La figura veterotestamentaria che prelude al discepolato cristiano è Samuele, di cui si dice che «il Signore fu con lui, né

lasciò andare a vuoto una sola delle sue parole» (1 Sam 3,19). Chi in tal modo trasforma la Parola di Dio in *sostanza della propria vita*, è come uno che, nonostante pioggia torrenziale, straripamento di fiumi e uragani, rimane in piedi, saldo nelle fondamenta della sua casa. Ci sembra di udire l'eco delle parole del libro dei Proverbi: «La sapienza grida per le strade, nelle piazze fa udire la voce [...]. Tornate alle mie esortazioni: ecco, io effonderò il mio spirito su di voi e vi manifesterò le mie parole [...]. Sì, lo smarrimento degli inesperti li ucciderà e la spensieratezza degli sciocchi li farà perire; ma chi ascolta me vivrà in pace e sarà sicuro senza temere alcun male» (cfr. Prv 1,20.23.32-33).

«Quando Gesù ebbe terminato questi discorsi, le folle erano stupite del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità, e non come i loro scribi» (Mt 7,28-29). L'autorità dell'insegnamento di Gesù, in quanto si distingue da quello degli altri maestri di Israele, non consiste soltanto nella verità delle cose insegnate, ma soprattutto nel fatto che la sua parola è capace di mutare la realtà, cioè è una dottrina capace di cambiare le strutture del mondo, orientandole verso la bellezza di una creazione nuova, finalmente libera da tutto ciò che mortifica la persona umana fatta a immagine di Dio.